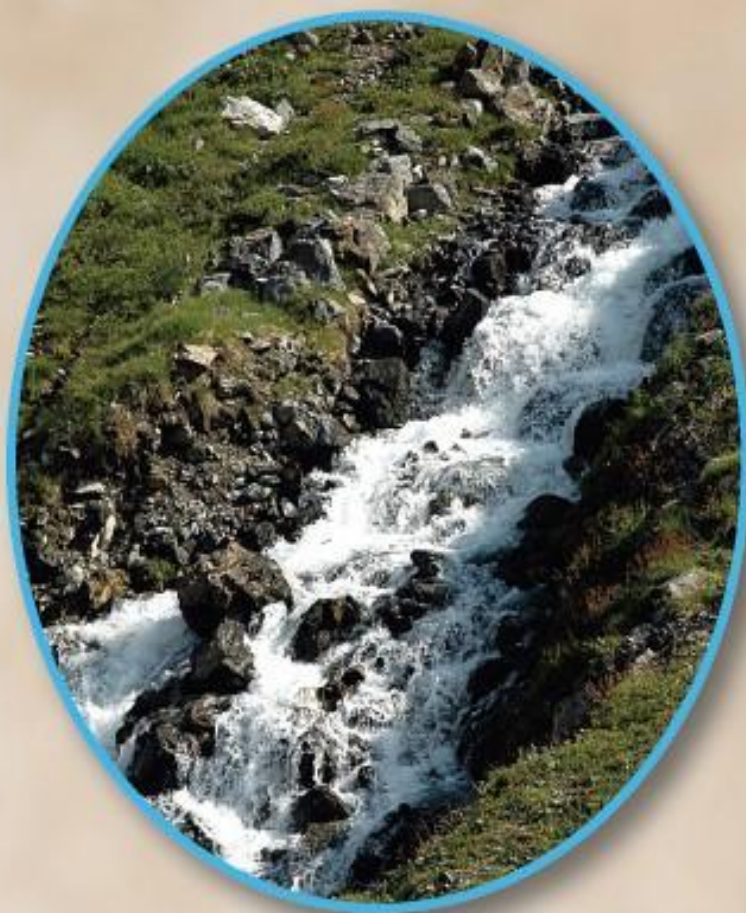


Giornate Bormiesi di Cardiologia



Le acque dell'Alta Valtellina

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena

Le acque dell'Alta Valtellina

a cura di

Livio Dei Cas e Leo Schena

Bormio Terme, un secolo di storia

Daniela Valzer

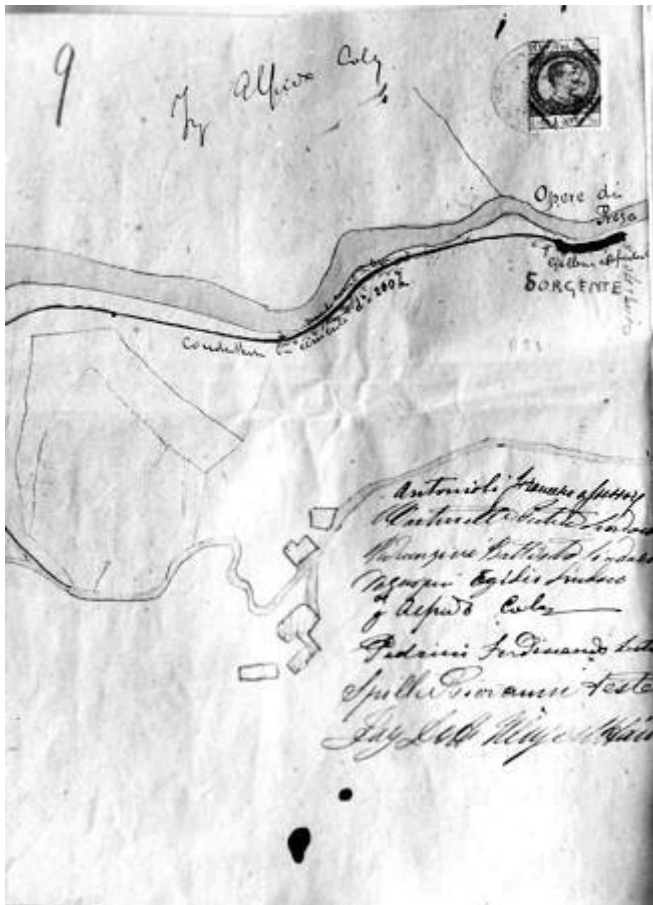
Dieci aprile del 1895: una delegazione composta dai sindaci di Bormio Pietro Rini, di Valdidentro Luigi Sosio e di Valfurva Battista Compagnoni, da Rodolfo Ulderico Planta, presidente della Società Bagni, assistito dal notaio Emilio Lantieri, e da Tosco Epifanio, ingegnere del Genio Civile, è impegnata in un sopralluogo nella località detta Cinglaccia, sulla sponda destra dell'Adda. Si sta valutando se concedere o meno ai Bagni l'aumento



*Il primo stabilimento delle Terme Bormiesi negli anni Venti.
(Cartolina di proprietà di Stefano Clementi)*



Il progetto delle condutture dell'acqua Cinglaccia predisposto dall'ingegner Cola e presentato alla stipula dell'atto del 1920 presso il notaio Fay. E' sottoscritto, oltre che dal progettista, dai sindaci Martinelli Pietro, Pedranzini Battista, De Gasperi Egidio, dall'assessore Antonioli Francesco, dai teste Pedrini Ferdinando e Spiller Giovanni. (Proprietà Archivio Storico Bormio)



idrico che vanno richiedendo per alimentare l'illuminazione dei soprastanti alberghi. Rini immerge le mani in alcune fonti che sgorgano poco a monte del fiume e fa notare che quell'acqua è tiepida, attorno ai 23 gradi.¹ Il segretario comunale Pietro Pedranzini, eroe del nostro Risorgimento oltre che uomo onesto e lungimirante, esige che se ne verbalizzi la presenza affinché si provveda, qualunque accordo si andrà a definire, alla loro futura salvaguardia. Il timore è che con una eventuale costruzione delle opere d'invito dell'acqua al canale derivatore, le sorgenti calde vengano ricoperte dall'Adda. I Planta, che hanno assoluto bisogno di aumentare da 40 a 60 cavalli di forza le derivazioni già consentite nel 1868 alla ditta Corneliani, proprietaria delle vicine officine di lavorazione del ferro, propongono un accordo: in cambio dell'autorizzazione al prelievo, sono disposti a cedere ai comuni il diritto esclusivo d'uso delle tre² fonti calde. Da parte loro gli enti locali dovranno impegnarsi a realizzare a proprie spese uno stabilimento termale in paese con la relativa condotta di adduzione dell'acqua dalla fonte Cinglaccia a Bormio e "sei bagni di pulizia" ad uso gratuito per gli indigenti del mandamento. Dovranno altresì rinunciare ai lavaggi gratuiti per i poveri presso i Bagni Nuovi, diritto che i comuni sociali si erano riservati in occasione della vendita dell'albergo e delle concessioni termali (rogito Carbonera del 1862). La proposta mette tutti d'accordo: i Planta non hanno interesse a portare l'acqua della Cinglaccia verso i loro stabilimenti, che si trovano a monte, perché l'operazione comporterebbe un sistema di pompaggio eccessivamente costoso; i comuni sono felici di recuperare la diponibilità su alcune fonti della Reit e di tornare a discutere di termalismo, in un momento – peraltro – in cui l'industria del turismo sta facendo i suoi primi timidi passi. Il 2 ottobre, senza perdere tempo, gli enti locali inoltrano istanza presso la Prefettura di Sondrio per poter deviare temporaneamente l'Adda nella località Burroni d'Adda allo scopo di utilizzare la Cinglaccia nel miglior modo possibile nell'interesse della comunità. Solo due settimane dopo, l'ente risponde che, se in linea di massima, il progetto presentato dal perito signor Motta è accettabile, non è tuttavia sufficiente a dimostrare l'interesse pubblico dell'operazione, anche perché "tutti i comunisti già hanno diritto di usufruire gratuitamente degli attuali bagni dei sigg. De Planta". Tuttavia, a fronte di ulteriori e più dettagliate precisazioni fornite dal municipio, qualche tempo dopo concede finalmente il nullaosta. Il nuovo problema sta nell'individuare

¹ La bassa temperatura dipendeva dal fatto che l'acqua termale, ora confinata dal manufatto di captazione, andava a mescolarsi con quella dell'Adda.

² Nei documenti si fa riferimento a tre fonti, tutte confluite però poi nella Cinglaccia.

un soggetto interessato a portare avanti l'investimento. Per diversi anni si effettuano tentativi alla ricerca di un concessionario disposto a far fronte al progetto. Il primo a farsi avanti è l'ingegner Alfredo Cola, che ha uno studio avviato ed importante in paese e a cui si deve anche la costruzione delle belle scuole elementari che s'affacciano su piazza V Alpini (edificate nel 1927), dell'eremo San Francesco e di molti altri edifici privati. Nel 1911 il professionista, che – a detta di chi l'ha conosciuto – era un uomo di eccezionali intuizioni oltre che particolarmente allegro e generoso,³ avanza la sua prima istanza con oggetto la concessione gratuita cinquantennale della Cinglaccia. Una seconda seguirà il 15 settembre 1912. Dopo averle vagliate attentamente, i comuni sociali accolgono le sue richieste e, con rogito Fay del 1° giugno 1913, gli concedono gratuitamente per cinquant'anni il diritto esclusivo d'uso e sfruttamento delle tre sorgenti di cui essi sono, come dichiarano esplicitamente, proprietari. Le condizioni imposte sono che la tariffa d'ingresso ai bagni sia limitata a centesimi cinquanta per gli abitanti dei quattro comuni, che gli infermi e i poveri abbiano accesso gratuito, che la condotta e l'edificio siano mantenuti in modo lodevole, che le opere siano costruite nel termine di un triennio dall'avvenuta concessione. Scaduti i 50 anni, "i Comuni – precisa nell'atto⁴ il notaio Ulisse Fay – diverranno proprietari delle sorgenti, delle condutture e dell'edificio balneare in ragione dell'odierna loro rispettiva competenza". Nel loro futuro interesse dunque, ma più in generale nell'interesse della stazione, gli amministratori si dichiarano disposti ad "accordare al concessionario tutto l'appoggio morale possibile onde la concessione possa tradursi in fatto compiuto e favorirne lo sviluppo ed esercizio". Bormio e Valdidentro garantiscono la posa gratuita delle tubature sui loro terreni. Bormio mette

³ Gli aneddoti che lo riguardano sono tanti e curiosi. Uno in particolare, raccontatomi da Sergio Clementi, la dice lunga sul suo carattere. Sembra che un giorno, mentre era diretto a Santa Caterina, avesse incontrato una donna di Valfurva che lo scambiò per il medico condotto. Invece di chiarire il qui pro quo, l'ingegnere alimentò l'equivoco e chiese alla signora quali fossero i suoi disturbi. Ritiratisi in una stalla vicina, la donna gli mostrò un'enfiatura che le era comparsa sul didietro. Da attore costumato, Cola le propose come rimedio un'immersione quotidiana della parte lesa nelle acque fredde del Frodolfo. Quando, qualche tempo dopo, la vittima dello scherzo venne a sapere dello scambio di persona andò su tutte le furie. Il Cola invece si sbellicò dalle risa con i suoi amici dell'osteria. Lì lo raggiungevano spesso da tutte le valli per chiedergli un parere o un progetto, che lui generosamente offriva seduta stante in cambio di un semplice bicchiere di vino. Pare poi che, insoddisfatto per gli esiti estetici, avesse dato mandato agli operai d'aggiungere un piano al palazzo scolastico, assicurando che se ne sarebbe personalmente accollato le spese.

⁴ L'atto del 1913 fu sottoscritto da Francesco Antonioli, assessore del comune di Bormio, e dai primi cittadini di Valfurva, Valdisotto e Valdidentro, rispettivamente Battista Pedranzini, Egidio De Gasperi e Pietro Martinelli.

inoltre a disposizione 50 metri cubi di legname di larice e abete da tagliarsi nei boschi Reit, Sobretta e Cornaglia.

Nel settembre del 1914, dopo aver già costruito le opere di presa e più di cinquecento metri di canale, accorgendosi che il tempo di concessione cinquantennale non è sufficiente a garantire un opportuno ammortamento delle opere, il cui prezzo complessivo è stimato in lire 50.000, l'ingegner Cola (benché – scrive il 28 febbraio del '20 – il periodico *La Valtellina*: “non volesse fare una speculazione propria, tutt'altro... era disposto a perdere del suo pur di dare con la sorgente di calore benessere e utilità al paese”) rinegozia la concessione che viene protratta per 99 anni, ossia sino al 2012.

Nel frattempo, si è definito un comitato pro Terme a cui hanno aderito anche il dottor Alfredo Martinelli, Italo Pedrazzini (medico condotto in Valfurva), Attilio Peloni (farmacista, oltre che figlio del cavalier Francesco, ideatore del noto amaro Braulio) e l'avvocato Angelo Schena. Convinti della necessità di valorizzare la risorsa termale, in agosto i quattro promotori inviano una lettera ai cittadini di Bormio per convincerli della bontà dell'investimento e invitarli a prendere parte alla costituenda società anonima sottoscrivendo il capitale di lire 80.000. Vi si precisa che lo stabilimento non sarà in concorrenza con i Bagni “non solo perché il grado di celebrità, di perfezionamento, di comodi a cui essi sono giunti escludono la possibilità di ogni competizione, ma anche perché è nostro profondo convincimento che non nella concorrenza, ma nella collaborazione sincera e ben coordinata sta l'avvenire dei nostri luoghi di cura”.

Il target a cui le Terme si vogliono rivolgere è la piccola borghesia. “Bormio, che contava una volta diecimila abitanti, ne ha adesso soltanto duemila, per cui, sebbene decimata ripetutamente dagli incendi, può ospitare ancora parecchie centinaia di forestieri. Naturalmente – si legge nell'appello – le case vecchie sono difficilmente adattabili per quella clientela di primo ordine che i Bagni vantano, ma possono ben convenire alle famiglie della piccola borghesia, che pure hanno bisogno o desiderio di curarsi colle nostre acque, di rinvigorirsi colle nostre arie. Si aggiunga che le persone sofferenti evitano volentieri le schiavitù delle convenienze sociali e del lusso proprie dei grandi alberghi, e si comprenderà facilmente come la borgata di Bormio, quando abbia il suo piccolo impianto termale, possa fare assegnamento su una clientela vasta, senza diminuire per nulla quella dei Bagni.”

Poste tali premesse, ecco “il programma d'azione per la costituenda Società: compensare il lavoro e le spese già incontrate dall'ingegner Cola, finire la condotta già iniziata, acquistare un'area opportuna in località

ben riparata dai venti, e quindi bene accessibile anche durante l'inverno, e costruirvi un padiglione, suscettibile di ingrandimento, il quale contenga per ora il salone da bibita, un gabinetto per le consultazioni mediche, uno pel servizio e un numero sufficiente di camerini da bagno; più tardi potranno aggiungersi altri camerini, le camere sudatorie, i fanghi, la vasca da nuoto, ecc.”.

Il progetto, a firma appunto dell'ingegner Cola e dell'architetto Mazzocchi, è ambizioso: prevede una facciata di ingresso elegante, in stile neoclassico, con frontone sorretto da un colonnato che domina l'ingresso. Accanto si delineano due moduli più bassi, dove dovrebbero trovare sede la direzione e il servizio. Il corpo interno ha forma semicircolare e prevede un ampio salone da bibita su cui si affacciano otto camerini con vasche.

Il costo della condotta, dell'area e del padiglione, e le spese di costituzione, d'arredamento, ecc. ammontano, secondo i calcoli fatti dal comitato, a lire 80.000, e di pari somma è il capitale sociale, che i promotori si propongono di raccogliere mediante emissione di 800 azioni da lire 100, con la riserva di aggiungerne altri 40.000 nel caso che “la frequenza richiedesse ampliamenti, o il progresso speciali perfezionamenti”.

Per dare concretezza al piano d'investimenti, ci sono anche le previsioni d'esercizio. Si conta di fatturare, al termine del primo anno di attività, 7.200 lire. Le entrate dovrebbero essere ottenute dalle seguenti voci: “N. 1.000 biglietti d'ingresso al salone da bibita a lire 0,20; n. 400 abbonamenti annuali a lire 5; n. 2.000 bagni per forestieri a lire 2; n. 1.800 bagni per indigeni a lire 0,50; lire 100 dall'affitto buffet”. Le uscite dovrebbero ripartirsi tra amministrazione, tasse e pubblicità per complessive lire 1.000, manutenzione ordinaria (£ 500), compenso a una bagnina-custode (lire 900), illuminazione, pulizia, riscaldamento (£ 350), deperimento mobili e biancheria (£ 250). Avanzano 200 lire di riserva, a cui si devono aggiungere £ 3.200 per il pagamento del tasso d'interesse al 4% sul capitale azionario e £ 800 di ammortamento. Con molto ottimismo, il comitato si sbilancia a promettere: “Le previsioni dell'entrata sono basate sul numero dei forestieri che Bormio e i villaggi circostanti possono ospitare. Certo tali previsioni saranno superate quando avremo la ferrovia, e quando l'esperienza avrà dimostrato che il clima secco e riparato dai venti nordici della borgata di Bormio permette di prolungarvi la stagione curativa assai più di quanto finora fu possibile ai Bagni. Riguardo all'uscita, sono in corso le pratiche per prolungare la durata della concessione, da cui deriverà una diminuzione della quota d'ammortamento. Con questo non intendiamo certo di offrire ai soci sottoscrittori il miraggio di lautì guadagni, ma solo di assicurarli d'un equo compenso all'impiego del loro denaro. Ci rivolgiamo

piuttosto ai Bormiesi perché si rendano conto dell'immensa utilità indiretta che le Terme porteranno al paese, e con patriottica gara sottoscrivano e facciano sottoscrivere il capitale occorrente.”

Al di là di qualche sogno destinato a rimanere sulla carta, la lettera si mostra in taluni passaggi lungimirante e sicuramente coraggiosa se si pensa che nel 1913, in alta Valtellina, il turismo è agli albori: la prima automobile del servizio pubblico è arrivata a Bormio solo sei anni prima (si tratta di una Fiat nera a otto posti, in tutto simile nella forma alle vecchie diligenze, che fa solo quattro corse giornaliere) e gli alberghi si possono contare sulle dita di una mano. Ciononostante il clima che si respira è di grande fiducia per il futuro. Oltre alle Terme, si discute di portare l'arrivo della ferrovia in paese, di costruire un ospedale ed un nuovo edificio scolastico. Tra la popolazione c'è attesa, ma forse anche un po' di disincanto. Lo documenta una bella foto di Giuseppe Pessina,⁵ scattata durante un imprecisato carnevale di quegli anni. In primo piano si vede un gruppo di giovani travestiti da chef che presentano “la cucina delle palle”. Nei piatti di portata ci sono la ferrovia, l'ospedale, l'edificio scolastico e – appunto – le terme, queste ultime riproposte in miniatura secondo il progetto Cola.

Non saranno le lungaggini della politica, tuttavia, ma la Grande Guerra a paralizzare i sogni. Per poter riparlare di opere pubbliche si deve attendere che tacciano i cannoni e che la vita riprenda il suo corso normale. Il dopoguerra è caratterizzato da una grande vitalità: nel 1920 si costituisce lo Sci Club; nascono alcuni nuovi alberghi; i giovani hanno voglia di festeggiare e si riuniscono all'oratorio (quello maschile è inaugurato nel '21) o in vivaci e attivissime compagnie teatrali; riparte l'”industria dei forestieri” e si riprendono in mano i vecchi progetti, anche quelli sul termalismo. Nel '19 l'ingegner Cola “ha commissionato – si legge sul *Corriere della Valtellina* – in paese i tubi di legno⁶ per il prolungamento della condotta dell'acqua termale fino a Bormio. Ce ne compiacciamo poiché è un altro passo verso la realizzazione del progetto che deve fornire Bormio dei suoi Bagni popolari”.

Nel frattempo, in attesa forse di sostegni al suo progetto iniziale, il Cola

⁵ Giuseppe Pessina, originario di Lecco, visse a Bormio tra il 1913 e il 1921, dove acquistò e gestì il Bazar Pola. La sua passione per la fotografia ci ha regalato testimonianze preziose della vita nella Magnifica Terra durante gli anni a cavallo della prima Guerra Mondiale.

⁶ I disegni del Cola, conservati presso l'Archivio Storico di Bormio grazie a una fotografia del progetto originale (oggi perduto) scattata da padre Ireneo Simonetta, rivelano in verità che la condotta era per lo più in cemento armato e solo per alcuni tratti costituita da canali in legno.



Carnevale dell'anteguerra: i giovani rimproverano le lungaggini della politica. (Foto di Giuseppe Pessina, tratta dalla ristampa di "Usi e costumi del Bormiese" di Glicerio Longa. Copyright Alpinia Editrice)

– che evidentemente crede molto nel termalismo – ha coraggiosamente avviato per proprio conto e “per dare lavoro ai disoccupati” un esperimento di Bagni Popolari nelle vicinanze di Molina.⁷ “E l’esperimento – scrive il periodico *La Valtellina* – fu benefico. Per quanto modesti, anzi diremo anche un po’ primitivi, i Bagni⁸ furono sempre occupati da mattina a sera per diversi mesi”.

Poiché, a causa forse di cattivi investimenti o di qualche debito, le sue disponibilità economiche sono venute meno, nel 1920 l’ingegnere è tuttavia costretto a cedere le sue concessioni alla nascente società Anonima Terme Bormiesi che, presieduta da Italo Pedrazzini, si è costituita il 21 marzo nel locale adibito a teatro presso la ex chiesa di S. Gottardo in via della

⁷ Il rudere, benché ricoperto dai rovi, è ancora visibile nel pendio sotto la strada che porta a Premadio.

⁸ Si trattava di tre camerini piccoli con vasche in cemento, più una saletta d’aspetto.

Vittoria. I primi sottoscrittori sono novanta cittadini⁹ residenti a Bormio e nelle vicine valli che, davanti al notaio, procedono alla redazione dello statuto. Tra loro figura anche l'ingegner Cola, che partecipa con 160 azioni da 100 lire ciascuna.

Il 18 agosto, con ennesimo atto a firma di Ulisse Fay, la società ottiene da José Cola, che agisce per conto del fratello Alfredo, la cessione di tutti i diritti derivanti dai contratti del 1913 e 1914. Al Cola vengono riconosciute le prestazioni professionali per la redazione dei progetti, la direzione e l'assistenza dei lavori di presa e le pratiche d'acquisto di alcuni fondi, nonché liquidate le spese di realizzazione della condotta verso Bormio per un totale di lire 22.747.

Il nuovo comitato pro Terme può disporre di un budget modesto, raccolto in tutta fretta con una sottoscrizione a cui il paese risponde con entusiasmo. In pochi giorni sono sottoscritte azioni per un ammontare di lire 95.000, ben 5.000 in più rispetto a quelle che il comitato ha inizialmente preventivato. Altre 100.000 lire si aggiungono nelle settimane seguenti. Il 7 marzo nell'aula scolastica si svolge la prima adunanza di tutti i soci e il 3 aprile è eletto il primo consiglio d'amministrazione che risulta costituito da Italo Pedrazzini quale presidente, da Vincenzo Clementi (vicepresidente), da Italo Cola in qualità di gerente e dai consiglieri Giuseppe Rinaldi (imprenditore di Grosio), Federico Martinelli (possidente di Valdidentro), Gervasio Valgoi (commerciante), Battista Meraldi (maestro), Riccardo ed Egidio De Gasperi (impiegato il primo, cavaliere e possidente oltre che ex sindaco il secondo, entrambi di Valdisotto).

Invece di costruire ex novo uno stabilimento, la società Terme decide di risparmiare e riadattare all'uso la stazione della filovia realizzata durante la guerra, ma mai utilizzata,¹⁰ che sorge incuneata tra la strada comunale per Premadio e la biforcazione tra la strada detta dei pali e la strada di sotto, in

⁹ Tra gli azionisti, che rappresentano l'intera società civile, quelli che detengono il maggior numero di azioni del valore nominale di lire 100 cadauna, sono Battista Meraldi (330), Alfredo Cola (160), Giuseppe Pessina (100), Pietro Garzetti (100), Vincenzo Clementi (41), Giuseppe Martinelli (35), Attilio Romani (32), Gervasio Valgoi (31), Cesare Pola (31), Cesare Gasperi (30), Emilio Clementi (30), Natale Capitani (25), Erminio Meraldi (21), Italo Pedrazzini (20), Federico Martinelli (20), Massimo Longa (20), Italo Bongioni (20), Luigi Lumina (20), Giuseppe Cola (18), Attilio Piloni (15), Rovaris Aranchini (15).

¹⁰ La filovia, che collegava Bormio a Tirano, era stata costruita utilizzando il materiale recuperato dopo la ritirata di Caporetto per trasportare gli strumenti e le attrezzature destinati alle trincee delle nostre montagne. Ultimata a metà novembre del '18, a guerra ormai finita, non fu mai utilizzata per motivi bellici. Se si osservano con attenzione le vecchie cartoline delle Terme Bormiesi risalenti agli anni Venti si possono facilmente riconoscere, accanto allo stabilimento, i piloni di sostegno della filovia.

una posizione riparata dai venti e soleggiata. Il cambio d'uso dell'edificio è possibile "poiché – scrive il periodico *La Valtellina* il 28 febbraio del '20 – l'attuale proprietario dello stabile signor Aranchini,¹¹ facendo opera buona e lodevole rinunciò al suo diritto in favore della costituenda società, volendo così favorire questo grande interesse per il paese di Bormio".

La stazione d'arrivo della filovia è ridimensionata e riadattata al nuovo scopo, utilizzando il legname messo a disposizione dal comune di Bormio. Il primo stabilimento termale è un edificio modesto con tetto a capanna e grandi finestroni affacciati su un cortile attiguo alla strada (che non è tuttavia ancora quella per lo Stelvio, bensì un modesto sterrato, sostenuto da un muro a secco, battuto dai contadini per raggiungere i loro campi), che funziona anche da zona relax e, nei mesi caldi, da sala ristorante. Come mostrano alcune rare fotografie d'epoca, il blocco contenente i camerini con le vasche (e con la scritta Bagni, in chiaro sopra l'ingresso) è aggiunto solo in un secondo momento sul lato opposto dello stabile, che risulta completamente immerso nel verde dei prati, ombreggiati qua e là da qualche sparuta betulla.

Grazie anche alle nuove strutture, l'afflusso turistico (che è soprattutto estivo) inizia a divenire significativo e fa sì che la disponibilità di posti letto risulti inferiore alle esigenze e stimoli la nascita di nuovi alberghi e appartamenti da destinare all'affitto. Contemporaneamente, prende avvio il fenomeno delle seconde case. La zona delle Terme è quella in cui il boom edilizio è più evidente e di miglior qualità. Durante gli anni Venti, tutto attorno alle Terme, prende infatti vita un quartiere raffinato, dove sorgono l'hotel Terminus e le ville più belle del paese: villa Santa Cecilia della famiglia Nobili Mazzucchelli, che – grazie alla splendida ospitalità della Palmira, la padrona di casa, una brava cantante lirica – si apre ad ospitare artisti e ospiti illustri, villa Gianna del commendator Rinaldi, case Ponti, Togni, Tenni e Sidoli, villa Emilio, casa Bassetti, villa Ida (della famiglia Diappi), lo chalet Fiocchi. Sono abitate da famiglie importanti della borghesia italiana che trascorrono lunghe vacanze in paese, ben integrandosi alla vita della comunità locale che nutre per quegli ospiti abituali grande rispetto. Mazzucchelli, per esempio, che è pittore e drammaturgo, oltre a partecipare di buon grado all'allestimento dei Pasquali, mette in scena "Il Conte Diavolo" e, per i più piccoli, la favola di Pinocchio portando sfarzosi costumi dai grandi teatri milanesi. Invita anche gli attori borminesi nella sua casa di Montisola, dove ha fatto realizzare un piccolo teatro all'aperto per

¹¹ Aranchini Rovaris, nato a Cologno (Bergamo), è citato tra i soci fondatori della Società Anonima Terme Bormiesi con la qualifica professionale di "imprenditore di lavori".

coltivare la sua passione. Tra residenti e forestieri si instaura insomma un intenso e sincero scambio culturale che l'odierno turismo mordi e fuggi ha in gran parte annullato.

Appoggiandosi all'esperienza del Cola, si porta intanto a compimento la condotta dell'acqua termale e si avvia una serie di pratiche per l'acquisto di fondi vicini allo stabilimento in vista di un futuro ampliamento. Oltre che da privati¹² si procede alla compravendita di terreni di proprietà del Pio Istituto Scolastico, già Collegio Gesuitico, che a seguito di lasciti secolari detiene un patrimonio fondiario consistente in quella zona. Nei verbali del Pio Istituto si fa in particolare riferimento alla vendita di un ampio "aratorio" detto al Giardino (toponimo, ricorda il professor Schena, oggi dimenticato ma che dava nome – quando lui era bambino – alla attuale via Moltrasio) al mappale 1336 per lire 3.700 e di altri terreni ai mappali 1347 e 1349. Un altro appezzamento del Pio Istituto è acquistato nel 1921, al mappale n. 1204, a sud dello stabilimento termale (incuneato tra la strada per Fossoir, le proprietà della nobildonna Angiola Mazzucchelli e la strada per Premadio) e confinante con le aree deputate alla costruzione dell'ospedale, che dovrebbe sorgere lungo la attuale via Capitano Berni. La Società Terme deve infatti impegnarsi a "dare adito all'amministrazione dell'erigendo ospedale di poter occupare parzialmente il fondo 1204, in parte ricoperto a boschetto, dietro compenso di lire tre al mq, per eventuale sistemazione della strada scorrente a nord dell'erigendo ospedale" (verbale del Pio Istituto 8 gennaio 1921). Di fatto l'ospedale civico non verrà mai realizzato in quell'area, bensì in reparto Dossorovina nel corso degli anni Trenta. Per non ostacolare la crescita edilizia ma anche per esorcizzare fastidiose immagini di malattia e di morte, la società Terme infatti fa ostruzionismo alla sua costruzione, benché i lavori siano già stati avviati. Il luogo, si legge sui giornali dell'epoca, è giudicato indatto sia dal punto di vista climatico, sia soprattutto perché quando (proprio lì) arriverà la ferrovia ci sarà troppo rumore "e per la vicinanza dello stabilimento delle terme che promette di non restare sempre piccolo, perché ai villeggianti non si può offrire la paura dei microbi del vicino ospedale".

Il primo anno d'attività chiude "senza affaroni" (la fonte è *La Valtellina*), ma le speranze sono ottime e si pensa a sistemare le tubature in modo da evitare le segnalate perdite di calore. L'anno successivo, quando i soci sono saliti a 400, si progetta la sostituzione delle vasche piccole con quelle a piscina che si sono dimostrate più confacenti ai desideri del pubblico e si

¹² Bertolina Angelina fu Angelo (mappale 1344), Della Motta Galdo fu Giovanni (prato al mappale 1345), Cola Angela fu Giovanni (mappale 1346).

portano avanti le pratiche per l'apertura di un buffet.

Poco alla volta, le Terme entrano in piena funzione e iniziano ad accogliere i sempre più numerosi turisti che arrivano in valle. Si inizia a fare anche promozione. Nel 1927 Bormio aderisce alla Confederazione Nazionale Enti Autarchici di Sondrio, un ente istituito per tutelare e promuovere il turismo, coordinare e migliorare le attività produttive e fare pubblicità tramite depliant, inserzioni sulla stampa o film di propaganda attraverso l'Istituto Nazionale Luce. All'ambiente, e alle acque in particolare, è garantito uno spazio importante. Con questo spirito l'Azienda Autonoma Stazione di Cura Soggiorno e Turismo promuove nel 1931 la pubblicazione di una delle prime guide turistiche del paese, a cura di Ulrico Martinelli. Nel capitolo dedicato alle acque termali, dopo un'elencazione delle virtù terapeutiche delle stesse e una descrizione dei Bagni, lo storico scrive: "Ma anche per chi trova più opportuno far la sua cura senza allontanarsi dal paese, si è provveduto. L'acqua della sorgente Cinglaccia, che scaturisce proprio sul greto del fiume Adda, viene condotta mediante tubazione sino a Bormio, dove, all'estremità occidentale, che in questi anni viene sviluppandosi con bella edilizia di graziose ville, sorge un modesto ma pur comodo Stabilimento per bibite e bagni, con vasto salone. La sorgente Cinglaccia dà 40 litri di acqua al secondo, e ha tutte le virtù terapeutiche delle altre fonti".

Nonostante l'aumento di affluenza, l'edificio delle Terme rimane inalterato per molto tempo, sino almeno agli anni Cinquanta. Risalgono a quel periodo le prime informazioni sugli interni delle Terme. Roberto Togni, che abitava poco distante, racconta di "un ampio salone con soffitto a specchi, costituiti da quadrotti colorati di un metro per un metro, che si accendevano con diverse tonalità di luce mentre l'arredo era costituito da poltrone, sedie e divanetti di vimini in stile anni Trenta. Sulle pareti, tra i grandi finestroni, erano esposte foto in bianco e nero delle nostre cime e di impianti dell'Aem realizzati su grandi lastre. All'ingresso vi erano due vasche quadrangolari poco più piccole di quelle che si trovavano ai Bagni, da lì un corridoio stretto portava sino al bar. Sulla destra si aprivano le porticine che davano sui camerini termali: erano sei o sette, più piccoli rispetto a quelli all'ingresso, alimentati da un getto d'acqua continuo, e vi si accedeva con una scaletta.

Il parco era molto più vasto dell'attuale con piante di diverse specie (c'erano tigli, ippocastani, larici, frassini) e attraversato da un sentiero che disegnava un percorso a esse, tra le aiuole. Alti lampioni di ghisa poligonali, simili a quelli che si trovavano al Tennis Basso, lo illuminavano di notte. I bambini avevano scoperto come accenderli: bastava accedere

a una cassetta di legno che si apriva facilmente e premere un tasto; della sicurezza non si curava nessuno”.

Forse per questo nei primi anni Cinquanta le Terme sono teatro di un incidente mortale. Vittima è una giovane di Castione, Gabriella Inconti, che lavora come aiutante in cucina nell'albergo Sertorelli. Resta folgorata per avere messo una mano su una resistenza che alimenta una stufetta posta lì per scaldare alla bell'e meglio i camerini con le vasche.

Quanto agli anni della seconda guerra mondiale, invece, non risulta che le Terme siano state requisite dai tedeschi né distrutte. Tanta grazia è forse dovuta alle capacità diplomatiche della signora Gianna, che gestisce il salone e – a quanto si racconta – è l'amante di un fascista. Roberto Togni ricorda che, da bambino, quando andava a sciare nei prati (allora tutti liberi) che scendevano dalla Gran Baita sino alla Chiesa di Santa Barbara, vedeva spesso le Bande Nere al bancone. Allo stesso modo, ha ancora ben vivo il ricordo di quanto avvenne dopo l'8 settembre del '43, quando le Terme furono invase dagli internati italiani, fuggiti, che si recarono lì per lavarsi. Molti di loro rimasero poi a fare i partigiani.

Oltre alla funzione curativa, a partire dal dopoguerra, le Terme svolgono un importante ruolo sociale. Il salone è usato per cene, conferenze e balli della gioventù del paese. Vi si esibiscono improvvisate orchestre paesane, “formate dal cieco di guerra Cecco Romani al pianoforte, Oscar Meraldi al sassofono, Severo Romani alla cornetta e da un batterista” (Togni). Con le loro note gioiose annunciano la voglia di rinascita e di festa, dopo i dolori e le tristezze della guerra. Si tengono lì anche le feste di coscrizione, come testimonia la foto di gruppo della classe 1931. In quegli anni il salone ristorante è gestito dal cuoco Bonanomi, patron dell'albergo Italia e famoso per i suoi manicaretti. Prima di lui il ristorante era invece stato gestito da Felicina Compagnoni e sua sorella, poi andata sposa a tale Furonì.

Nel salone si svolgono anche le prime conferenze degli Amici di Bormio, il sodalizio culturale che fa capo a Roberto Togni, tra cui quelle che hanno per relatori il professore Giuseppe Nangeroni e il provveditore agli Studi Luigi Credaro.

Nel 1963, l'Azienda di Cura, Soggiorno e Turismo, diretta da Dorio Fava ed azionista della società (che ormai è già a prevalente partecipazione pubblica), ottiene spazi per uffici e depositi nel piano terra delle Terme.

Nel frattempo si va definendo un'altra questione destinata a trasformarsi in una fastidiosa spada di Damocle sulla società; i diritti d'uso sulla Cinghaccia. Ad aprire il contenzioso con la società Bagni era stata, per la verità, una legge fascista, a fine anni Trenta. La disposizione dettava nuove regole per le concessioni minerarie e prevedeva, fra l'altro, che fosse inoltrata



*Festa di coscrizione della classe 1931 nel salone delle Terme.
(Proprietà Sergio Clementi)*

una domanda da parte di concessionari di miniere e sorgenti al Distretto Minerario con la quale delimitare, in collaborazione con il Distretto stesso, dimensioni e caratteristiche delle proprie concessioni. La Bagni di Bormio presentò le domande includendo nelle propria concessione anche le tre sorgenti cedute nel 1895 ai comuni sociali (Cinglaccia, Nibelunghi, Ostrogoti). Nel verbale di delimitazione redatto dal Distretto delle miniere si precisava che, mentre le fonti Nibelunghi e Ostrogoti non erano utilizzate, la Cinglaccia era in uso da parte dei comuni sociali per concessione fatta nel 1895 dalla Società Bagni. Una dizione impropria perché nel 1895 era stato ceduto in proprietà il diritto d'uso delle suddette sorgenti.

Il discorso torna d'attualità nel 1965, poiché le Terme Bormiesi – accingendosi a dare inizio ai lavori di costruzione delle nuove opere di presa della sorgente, alla totale sostituzione delle tubature e alla realizzazione della piscina – hanno bisogno di rassicurazioni sulla disponibilità idrica e fanno istanza al Distretto Minerario di Milano perché provveda a rettificare il verbale di delimitazione della concessione redatto nel 1939, stralciando dalla concessione Bagni Nuovi le tre sorgenti di proprietà, per quanto riguarda lo sfruttamento, dei comuni sociali e da questi date in subconcessione alla società Terme Bormiesi. Il Distretto Minerario risponde riconoscendo il diritto alla società Terme a divenire titolare della

concessione delle tre fonti, stralciandole dal verbale del '39. I Bagni si oppongono. E' l'inizio di una lunga querelle, condotta a colpi d'avvocati, che si è andata ad aggravare con l'approssimarsi della scadenza novantennale della concessione nel 2012. In particolare la Società Bagni ha rivendicato il diritto d'uso di parte dell'acqua della Cinglaccia, lamentando che i lavori di derivazione eseguiti da Terme Bormiesi avevano compromesso e in buona parte fatto esaurire le fonti più a monte. Arbitro si è posta la Regione Lombardia, oggi titolare – insieme alla Provincia – delle acque, che, in attesa di dare indicazioni definitive, nel 2005 ha ordinato l'installazione di un misuratore di portata presso la fonte Cinglaccia e salomonicamente disposto che in via provvisoria l'emungimento sia così regolamentato: 15 litri dovranno essere garantiti a Bormio Terme, il troppo pieno (ossia ciò che oggi va ad alimentare la cosiddetta Pozza o disperso nell'Adda) potrà invece essere prelevato con idonei impianti dalla Bagni Bormio spa. Il decreto, che pone fine al contenzioso, dovrebbe finalmente divenire operativo nei prossimi mesi.

Torniamo però alle sorti dello stabilimento e alla realizzazione della piscina sportivo-termale, concepita per diventare un fiore all'occhiello nel panorama italiano. Il direttivo, presieduto da Alessandro Maggi, che è anche



5. Una panoramica dello stabilimento negli anni Settanta.

commissario dell'Aem, chiede la consulenza di un tecnico espertissimo in materia (l'architetto Pino Zoppi di Milano). La progettazione e direzione lavori è affidata all'ingegner Enrico Tirinzoni e agli architetti Carlo Maspes e Pierluigi Gerosa.

Tra l'82 e l'84, grazie a sostanziosi aumenti di capitale (dai 500 milioni del '78 si passa a 3 miliardi e 200 milioni nell'84), si procede invece all'ampliamento per ospitare la sala congressi e i reparti estetica – massaggi ed inalazioni, programmati per adeguare la struttura al palcoscenico internazionale che Bormio si è assicurato ottenendo l'organizzazione dei Mondiali di sci dell'85. In vista di quell'evento, Terme Bormiesi si accolla l'onere della realizzazione degli impianti di innevamento artificiale e del Polifunzionale, un impegno che porterà la società negli anni successivi ad una grave situazione indebitatoria.

L'alluvione dell'estate 1987 non risparmia le Terme: le opere di presa sono infatti sommerse dall'esonazione del torrente Braulio e dell'Adda. La sorgente non è danneggiata, ma si rende necessario il ripristino di parte della conduttura.

Nel 1997, oltre al rifacimento delle vetrate della piscina e alla messa in sicurezza del tetto, viene invece realizzato il nuovo reparto di fangoterapia che ottiene il convenzionamento con il Servizio Sanitario nazionale, in vigore già dal 1964 per le prestazioni idrotermali. L'acqua della Cinghaccia, che sgorga sui 38 – 42 gradi, è consigliata per – si legge in un depliant promozionale – la cura di artriti croniche, gotta, neuriti, malattie cutanee e ginecologiche, forme flogistiche non acute.

È in questo periodo che si crea il logo con la fontanella stilizzata sulla scritta Bormio Terme, che va a sostituire quello in uso con la scritta Terme Bormiesi a specchio in stile Liberty.

L'amministrazione comunale, socio di maggioranza, intanto inizia sempre più seriamente a valutare l'opportunità di un restyling globale della struttura, sempre meno adeguata alle nuove esigenze turistiche. Le diverse giunte che si susseguono alla guida del paese avanzano diverse proposte, ma è solo dopo l'ingresso in società della Comunità Montana Alta Valtellina e l'aumento di capitale di 3 miliardi di lire, che il sogno può concretizzarsi. Tra il 2003 e il 2004, su progetto curato dallo studio Calvi di Pavia, si dà corso al rifacimento della parte impiantistica e di tutta la parte curativa, e alla razionalizzazione degli spazi: il reparto fanghi, inalazioni, terapie, riabilitazioni è portato al primo piano, il settore sport e benessere (palestra, centro estetico, piscina, sauna, bagno turco, zona relax e la nuovissima grande vasca termale semi-aperta) al secondo, le attività di supporto (bar-ristorante) sono collocate al piano terra. Si procede altresì alla modifica



*La nuova facciata di Bormio Terme dopo il recente restyling.
(Proprietà: Bormio Terme)*

della facciata, resa più importante da due torri che accompagnano i fruitori verso l'ingresso, e alla riqualificazione sia della piazza antistante lo stabilimento che diviene interamente destinata ai pedoni (alle macchine si riserva invece il nuovo parcheggio interrato realizzato nella parte retrostante lo stabile) che del parco, dove sono realizzate vasche a diverse temperature, camminamenti ed idromassaggi collegati direttamente con la struttura termale. Altri piccoli interventi si sono susseguiti sino ad oggi, garantendo al paese una spa sempre moderna e piacevole.

Ringraziamenti:

Mauro Bassi, Sergio Clementi, Renato Fuchs, Lorenza Fumagalli, Achille Ghilotti, Anna Lanfranchi, Francesco Pedrini, Giovanni Peretti, Matteo Schena, Ilario Silvestri, Roberto Togni.

Bibliografia

Alessandro ALBÉ – Sergio VIGANÒ, *La filovia dello Stelvio. Storia di dighe e di filovie per trasporto merci in alta Valtellina e nel mondo*, Macchione editore, 2006.
Dante SOSIO, *I bagni di Bormio nel corso dei secoli*, 1985.
Roberto TOGNI, *Architettura termale alpina in Valtellina*. QDP (Quaderni della Provincia) editi dall'Amministrazione Provinciale di Sondrio n. 1, 1982.
Ulrico MARTINELLI, *Bormio guida turistica*, 1931.